

Miniriforme. Palazzo Madama, nuovo regolamento

Sui cambi di casacca uno stop che unisce Pd, Fi, Lega e M5S

ANTI-FRAMMENTAZIONE

Vietata la formazione di gruppi parlamentari che non siano espressione di eletti nelle liste. E saranno impossibili le «scissioni»

di **Emilia Patta**

Che in Senato i numeri sono quelli che sono è un dato di fatto dall'inizio della legislatura, e dopo l'uscita dei bersaniani dalla maggioranza i margini per approvare i provvedimenti sono ancora più risicati. Anche tenendo conto delle fibrillazioni interne al partito alfaniano (Ap) dopo il cattivo risultato della lista, alleata del Pd, alle elezioni siciliane di domenica. Varata la legge di bilancio, a fine novembre, non ci saranno dunque molti margini a Palazzo Madama per approvare altri provvedimenti, anche se il gruppo democratico ha sempre l'attenzione alta sullo ius soli. Eppure, mentre la legge di bilancio sarà all'attenzione della Camera, potrebbe aprirsi lo spazio per l'esame di una riforma di sistema come quella dei regolamenti parlamentari: il comitato presieduto dal capogruppo del Pd Luigi Zanda ha infatti trovato un accordo a quattro - Pd, Fi, Lega e M5s - su un testo condiviso che nei prossimi giorni approderà nella Giunta per i regolamenti.

Certo, si tratta di una riforma minimal, perché non su tutto si è trovato l'accordo a quattro: non c'è ad esempio la previsione dell'iter veloce per i provvedimenti del governo, misura che scoraggerebbe il ricorso alla decretazione d'urgenza e alla fiducia. Il testo contiene comunque una novità molto importante, volta a scoraggiare la frammentazione (i parlamentari che hanno cambiato casacca in questa legislatura sono 138 su 315 in Senato e 204 su 630 alla Camera): è previsto che si possa costituire un gruppo solo ad una condizione,

ossia «deve rappresentare un partito o movimento politico che abbia presentato alle elezioni del Senato propri candidati conseguendo l'elezione di senatori; e soprattutto è previsto che «nuovi gruppi parlamentari possono costruirsi nel corso della legislatura solo se risultanti dall'unione di gruppi già costituiti». C'è anche una norma che si può ribattezzare anti-Grasso, ora che il presidente del Senato ha lasciato il gruppo Pd per confluire nel misto: «I componenti del gruppo di presidenza che entrano a far parte di un gruppo diverso da quello al quale appartenevano al momento dell'elezione decadono dall'incarico».

Con queste regole i senatori di Ap o di Ala, per fare un esempio, avrebbero dovuto confluire nel gruppo misto. Perdendo, tral'altro, i fondi per il funzionamento del gruppo autonomo. «È una riforma che il Senato aspetta da moltissimi anni - spiega Zanda -. Rafforza la rappresentanza politica limitando la frammentazione dei gruppi, aumenta la qualità del lavoro parlamentare dando più peso alle commissioni, sveltisce in più punti l'attività dell'Aula aiutandola a produrre meglio. Finora Pd, Fi, M5S e Lega hanno mostrato di condividere il testo. Possiamo approvarlo prima che la legislatura finisca». Un tentativo di riformare i regolamenti con un accordo ampio è stato fatto nelle scorse settimane anche alla Camera, ma alla fine i capigruppo hanno rinunciato per mancanza di accordo - spiega - su troppi punti. E in molti nel Pd si fanno, a taccuini chiusi, una domanda imbarazzante: dopo anni che se ne discute, val la pena di varare le norme antiframmentazione proprio ora? Alla vigilia cioè di una legislatura dove i cambi di casacca saranno con ogni probabilità necessari per un governo di larghe intese...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

